

Studenti

I promessi sposi - Cap. 29

Trama

Manzoni torna alle vicende dei protagonisti. La notizia dell'arrivo dei lanzichenecchi e delle loro scorrerie nel territorio di Lecco si diffonde in un baleno giungendo ben presto anche al paese di don Abbondio che è terrorizzato. Agnese, memore della promessa di aiuto dell'innominato, propone a don Abbondio e Perpetua di rifugiarsi al castello dell'ormai ex-bandito. La proposta viene accolta con entusiasmo da Perpetua, che fugge i dubbi del padrone e lo esorta a mettersi subito in cammino. I tre si mettono in viaggio verso il confine col Bergamasco, dove si trova il castello dell'innominato. Agnese propone di fare prima una visita al sarto e alla sua famiglia. I tre sono accolti calorosamente e anche il sarto approva la loro decisione di rifugiarsi al castello dell'innominato, ormai divenuto luogo sicuro. La seconda parte del capitolo è occupata dalla descrizione della nuova vita dell'innominato dopo la clamorosa conversione, improntata alla carità e alla benevolenza verso il prossimo.

Luoghi

il paese di Renzo e Lucia

Il nome non viene mai citato da Manzoni, sappiamo che si trova nei pressi di Lecco e che si tratta di una piccola comunità contadina, i cui abitanti sono molto uniti anche se sottomessi alla tirannia di don Rodrigo. La casa di Renzo si trova al centro del paese, mentre quella di Lucia e Agnese è posta al fondo, quasi appartata dal resto dell'abitato.

il paese vicino al castello dell'innominato

Così leggiamo nel romanzo: «Il manoscritto non dice quanto ci fosse dal castello al paese dov'era il cardinale; ma dai fatti che siamo per raccontare, risulta che non doveva esser più che una lunga passeggiata».

il castello dell'innominato

Il luogo fino alla conversione dell'innominato era simbolo di paura e solitudine, in questa circostanza diverrà il rifugio di molte persone in fuga dai lanzichenecchi.

Tempo

Autunno 1629

Agnese

È la madre di Lucia, un'anziana vedova che vive con l'unica figlia. Donna sveglia ma incline al pettegolezzo, di lei non c'è una descrizione fisica, è presentata come una donna avanti negli anni.

don Abbondio

È il curato del paesino di Renzo e Lucia, colui che all'inizio della vicenda dovrebbe celebrare il matrimonio dei due promessi. L'ultima volta era apparso nel capitolo VIII. Non è un uomo molto coraggioso e dimostra in numerose occasioni la sua viltà e la sua codardia, che sono all'origine anche della scelta di farsi prete: non dettata da una sincera vocazione, ma dal desiderio di sfuggire i pericoli della vita ed entrare in una classe agiata. È comunque una figura fondamentalmente positiva, sinceramente affezionato a Renzo e Lucia, anche se la sua paura e la sua debolezza lo spingono a comportarsi in modo scorretto e a farsi complice delle prepotenze altrui, al di là delle sue stesse intenzioni. Il suo nome rimanda a sant'Abbondio, patrono di Como.

Perpetua

È la domestica di don Abbondio, ovvero una donna di mezza età che essendo rimasta nubile, accudisce il curato alloggiando nella sua abitazione. È descritta come una donna decisa ed energica, alquanto incline al pettegolezzo e dalla battuta salace, per cui rimprovera spesso al curato la sua debolezza e viltà.

l'innominato

Era il potente bandito cui si rivolse don Rodrigo per far rapire Lucia dal convento di Monza in cui è rifugiata e che nel capitolo XXIII si converte, pentendosi delle sue malefatte. Manzoni dichiara di non aver trovato documenti dell'epoca che lo citino in maniera esplicita (per questo motivo è sempre indicato con il termine "innominato"), sappiamo però che la sua figura è ispirata a Francesco Bernardino Visconti (1579-1647).

il sarto e la moglie

Il sarto e la moglie nel capitolo XXV avevano accolto con grande generosità Lucia dopo la liberazione e rappresentano i valori della famiglia, dell'amore e della solidarietà, incarnano insomma valori positivi e edificanti in contrapposizione con i valori della nobiltà.

Personaggi

Analisi

Durante la prima parte del viaggio don Abbondio impreca contro i potenti del mondo, colpevoli a suo parere di attirare flagelli sulla povera gente per "il gusto di far la guerra" mentre "ne va di mezzo chi non ci ha colpa". Manzoni ci mostra il punto di vista di un umile che non capisce il fine di una guerra nata da futili motivi dinastici e che causerà mali terribili alla popolazione. Non a caso lo scrittore, dopo la digressione storica del cap. XXVIII, descrive adesso le conseguenze del conflitto sul popolo inerme, rovesciando ancora una volta la prospettiva della storiografia ufficiale che badava esclusivamente ai personaggi potenti e ai grandi eventi politici e militari.

In questo capitolo si dice che i figli del sarto sono una bambina e due ragazzetti mentre nel capitolo XXIV erano "due bambinette e un fanciullo". Si tratta di una delle cosiddette "curiosità manzoniane".

Manzoni spiega che il potere giudiziario rinuncia volutamente a perseguire l'ex-bandito e si accontenta di saperlo inoffensivo a differenza di altri criminali. Riemerge il tema della giustizia impotente e incapace di far rispettare la legge, salvo che in questo caso la cosa viene tollerata e spiegata, in parte, col carattere eccezionale e inatteso della conversione religiosa del bandito.

Riferimenti storici

La guerra di Mantova e del Monferrato

La guerra di successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631) scoppia alla morte senza eredi di Vincenzo II Gonzaga, duca di Mantova e del Monferrato, i cui possedimenti vennero contesi tra Carlo Gonzaga di Nevers, sostenuto dalla Francia di Richelieu, e Ferrante Gonzaga duca di Guastalla, sostenuto dalla Spagna. In seguito entrarono nel conflitto anche Carlo Emanuele I di Savoia e l'imperatore Ferdinando II d'Asburgo al fianco della Spagna, mentre Venezia e il papa Urbano VIII sostenevano la Francia. Lo scontro si inserisce nel quadro generale della guerra dei trent'anni e fu una delle cause della terribile carestia che afflisse il Milanese ma anche della calata dei lanzichenecchi che porteranno il contagio della peste.

La peste

È la terribile epidemia che si scatenò nel Nord Italia tra il 1630 e il 1631, decimando la popolazione e infuriando con particolare virulenza nella città di Milano, allora tra le più popolose della regione. L'epidemia si propagò facilmente a causa della terribile carestia e in seguito al passaggio dei lanzichenecchi. Si stima che in Italia settentrionale tra il 1630 e il 1631 morirono per la peste 1.100.000 persone su una popolazione complessiva di circa 4 milioni.

Nobiltà e potere

Manzoni rivolge un'aspra critica ai membri dell'aristocrazia, accusati di condurre una vita gaudente e dissipata che li porta a compiere abusi e ingiustizie ai danni dei più deboli. La critica agli esponenti della nobiltà si accompagna a quella dei meccanismi del potere connessi all'aristocrazia. Nei comportamenti privati quanto nell'esercizio della pubblica autorità gli uomini di Stato dimostrano gravi mancanze, talvolta dovute a semplice incompetenza e inadeguatezza.

Chiesa e religione

Secondo Manzoni l'intervento della Chiesa nella vita sociale oltre a rispondere al suo perpetua vocazione missionaria è funzionale a svolgere una funzione di mediazione fra le classi, e dunque nei conflitti tra interessi opposti.

Temi

Il suo nome proprio è poi diventato, per antonomasia, il nome comune che fino agli anni Cinquanta del XX secolo ha designato la domestica del sacerdote.

I promessi sposi - Cap. 29

1. Trama

1.1. Manzoni torna alle vicende dei protagonisti. La notizia dell'arrivo dei lanzichenecci e delle loro scorrerie nel territorio di Lecco si diffonde in un baleno giungendo ben presto anche al paese di don Abbondio che è terrorizzato. Agnese, memore della promessa di aiuto dell'innominato, propone a don Abbondio e Perpetua di rifugiarsi al castello dell'ormai ex-bandito. La proposta viene accolta con entusiasmo da Perpetua, che fugge i dubbi del padrone e lo esorta a mettersi subito in cammino. I tre si mettono in viaggio verso il confine col Bergamasco, dove si trova il castello dell'innominato. Agnese propone di fare prima una visita al sarto e alla sua famiglia. I tre sono accolti calorosamente e anche il sarto approva la loro decisione di rifugiarsi al castello dell'innominato, ormai divenuto luogo sicuro. La seconda parte del capitolo è occupata dalla descrizione della nuova vita dell'innominato dopo la clamorosa conversione, improntata alla carità e alla benevolenza verso il prossimo.

2. Luoghi

2.1. il paese di Renzo e Lucia

2.1.1. Il nome non viene mai citato da Manzoni, sappiamo che si trova nei pressi di Lecco e che si tratta di una piccola comunità contadina, i cui abitanti sono molto uniti anche se sottomessi alla tirannia di don Rodrigo. La casa di Renzo si trova al centro del paese, mentre quella di Lucia e Agnese è posta al fondo, quasi appartata dal resto dell'abitato.

2.2. il paese vicino al castello dell'innominato

2.2.1. Così leggiamo nel romanzo: «Il manoscritto non dice quanto ci fosse dal castello al paese dov'era il cardinale; ma dai fatti che siamo per raccontare, risulta che non doveva esser più che una lunga passeggiata».

2.3. il castello dell'innominato

2.3.1. Il luogo fino alla conversione dell'innominato era simbolo di paura e solitudine, in questa circostanza diverrà il rifugio di molte persone in fuga dai lanzichenecci.

3. Tempo

3.1. Autunno 1629

4. Personaggi

4.1. Agnese

4.1.1. È la madre di Lucia, un'anziana vedova che vive con l'unica figlia. Donna sveglia ma incline al pettegolezzo, di lei non c'è una descrizione fisica, è presentata come una donna avanti negli anni.

4.2. don Abbondio

4.2.1. È il curato del paesino di Renzo e Lucia, colui che all'inizio della vicenda dovrebbe celebrare il matrimonio dei due promessi. L'ultima volta era apparso nel capitolo VIII. Non è un uomo molto coraggioso e dimostra in numerose occasioni la sua viltà e la sua codardia, che sono all'origine anche della scelta di farsi prete: non dettata da una sincera vocazione, ma dal desiderio di sfuggire i pericoli della vita ed entrare in una classe agiata. È comunque una figura fondamentalmente positiva, sinceramente affezionato a Renzo e Lucia, anche se la sua paura e la sua debolezza lo spingono a comportarsi in modo scorretto e a farsi complice delle prepotenze altrui, al di là delle sue stesse intenzioni. Il suo nome rimanda a sant'Abbondio, patrono di Como.

4.3. Perpetua

4.3.1. È la domestica di don Abbondio, ovvero una donna di mezza età che essendo rimasta nubile, accudisce il curato alloggiando nella sua abitazione. È descritta come una donna decisa ed energica, alquanto incline al pettegolezzo e dalla battuta salace, per cui rimprovera spesso al curato la sua debolezza e viltà.

4.4. l'innominato

4.4.1. Era il potente bandito cui si rivolse don Rodrigo per far rapire Lucia dal convento di Monza in cui è rifugiata e che nel capitolo XXIII si converte, pentendosi delle sue malefatte. Manzoni dichiara di non aver trovato documenti dell'epoca che lo citino in maniera esplicita (per questo motivo è sempre indicato con il termine "innominato"), sappiamo però che la sua figura è ispirata a Francesco Bernardino Visconti (1579-1647).

4.5. il sarto e la moglie

4.5.1. Il sarto e la moglie nel capitolo XXV avevano accolto con grande generosità Lucia dopo la liberazione e rappresentano i valori della famiglia, dell'amore e della solidarietà, incarnano insomma valori

positivi e edificanti in contrapposizione con i valori della nobiltà.

5. Il suo nome proprio è poi diventato, per antonomasia, il nome comune che fino agli anni Cinquanta del XX secolo ha designato la domestica del sacerdote.

6. Temi

6.1. Nobiltà e potere

6.1.1. Manzoni rivolge un'aspra critica ai membri dell'aristocrazia, accusati di condurre una vita gaudente e dissipata che li porta a compiere abusi e ingiustizie ai danni dei più deboli. La critica agli esponenti della nobiltà si accompagna a quella dei meccanismi del potere connessi all'aristocrazia. Nei comportamenti privati quanto nell'esercizio della pubblica autorità gli uomini di Stato dimostrano gravi mancanze, talvolta dovute a semplice incompetenza e inadeguatezza.

6.2. Chiesa e religione

6.2.1. Secondo Manzoni l'intervento della Chiesa nella vita sociale oltre a rispondere al suo perpetua vocazione missionaria è funzionale a svolgere una funzione di mediazione fra le classi, e dunque nei conflitti tra interessi opposti.

7. Riferimenti storici

7.1. La guerra di Mantova e del Monferrato

7.1.1. La guerra di successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631) scoppiò alla morte senza eredi di Vincenzo II Gonzaga, duca di Mantova e del Monferrato, i cui possedimenti vennero contesi tra Carlo Gonzaga di Nevers, sostenuto dalla Francia di Richelieu, e Ferrante Gonzaga duca di Guastalla, sostenuto dalla Spagna. In seguito entrarono nel conflitto anche Carlo Emanuele I di Savoia e l'imperatore Ferdinando II d'Asburgo al fianco della Spagna, mentre Venezia e il papa Urbano VIII sostenevano la Francia. Lo scontro si inserisce nel quadro generale della guerra dei trent'anni e fu una delle cause della terribile carestia che afflisse il Milanese ma anche della calata dei lanzichenecci che porteranno il contagio della peste.

7.2. La peste

7.2.1. È la terribile epidemia che si scatenò nel Nord Italia tra il 1630 e il 1631, decimando la popolazione e infuriando con particolare

virulenza nella città di Milano, allora tra le più popolose della regione. L'epidemia si propagò facilmente a causa della terribile carestia e in seguito al passaggio dei lanzichenecchi. Si stima che in Italia settentrionale tra il 1630 e il 1631 morirono per la peste 1.100.000 persone su una popolazione complessiva di circa 4 milioni.

8. Analisi

8.1. Durante la prima parte del viaggio don Abbondio impreca contro i potenti del mondo, colpevoli a suo parere di attirare flagelli sulla povera gente per "il gusto di far la guerra" mentre "ne va di mezzo chi non ci ha colpa". Manzoni ci mostra il punto di vista di un umile che non capisce il fine di una guerra nata da futili motivi dinastici e che causerà mali terribili alla popolazione. Non a caso lo scrittore, dopo la digressione storica del cap. XXVIII, descrive adesso le conseguenze del conflitto sul popolo inerme, rovesciando ancora una volta la prospettiva della storiografia ufficiale che badava esclusivamente ai personaggi potenti e ai grandi eventi politici e militari.

8.2. In questo capitolo si dice che i figli del sarto sono una bambina e due ragazzetti mentre nel capitolo XXIV erano "due bambinette e un fanciullo". Si tratta di una delle cosiddette "curiosità manzoniane".

8.3. Manzoni spiega che il potere giudiziario rinuncia volutamente a perseguire l'ex-bandito e si accontenta di saperlo inoffensivo a differenza di altri criminali. Riemerge il tema della giustizia impotente e incapace di far rispettare la legge, salvo che in questo caso la cosa viene tollerata e spiegata, in parte, col carattere eccezionale e inatteso della conversione religiosa del bandito.